

Ringraziamenti

a Marco, per sempre;

a mio fratello Francesco: è possibile che lui non lo sappia, ma io gli devo il mio cuore e gliene voglio pagare pubblico tributo;

a mio padre Renzo: se ci fosse ancora, sarebbe stato felice per me;

a Carlo Ridolfi, che con la sua quiete ha cambiato già due volte la mia vita;

a Frank McCourt (okay, lo so: non gliene fregherà niente): per le sue *Angela's Ashes*, perché è irlandese, e perché dimostra che in una sola vita — a saperla vivere — ce ne sono tante (postilla per i pessimisti: almeno due);

a Luigi, amico come nessuno;

a Linda, per la gioia di averla ritrovata;

alle copisterie di via Caserma Ospitalvecchio e di via San Francesco a Verona, dove ho stampato e rilegato il manoscritto per mandarlo agli editori;

a tutti quelli che hanno avuto l'affettuosa pazienza di leggere questa storia, compresi quelli che in questo momento colposamente dimentico: Marco, mia madre, Marzio, Carlo, Luigi, Francesca, Roberto (sì, tu), Anna, Pierfrancesco S.B. e l'altro Pierfrancesco che non ho mai capito perché tenga tanto a farsi chiamare Piero, Filippo, Eugenio e Bruna, Marzia, Paola (e Federichino), Melania, Giovanni il prorettore, Chiara la dottoressa e Chiara la mia collega, Fausta, Gilda, Grigo, Mamo, Pietro, Paolo R., Betty, Massimo B. (perché le promesse le mantengo, io) e Biancamaria;

a Giulio Mozzi, per la telefonata che mi ha fatto mentre — reduce da un'assemblea di redazione — stavo mettendo le forchette a tavola, per le vie d'uscita che il suo (insospettabile...) genio ha saputo inventarsi tutte le volte che è stato necessario, e per la pazienza che ci mette;

a Paola Borgonovo per un sacco di cose, ma soprattutto per aver notato che se il telefonino di Calzario faceva le foto, beh, allora era senz'altro meglio che le lire diventassero euro; e anche perché ogni tre critiche mi diceva «ti voglio bene»;

a Ilaria Caretta per l'affilatezza del suo bisturi professionale; per aver fatto ricerche sulle elezioni in Uzbekistan, per aver contatto gli slip di Bruni e averli giudicati un po' troppi, e per aver pensato che certi giornalisti sono troppo giovani per seguire materie delicate, e pure per essere così cinici e disincantati;

a Enrica Brambilla e Pietro Coerezza dell'ufficio stampa Sironi: per spirito di colleganza; perché sono bravi, gentili, appassionati; e giacché il destino di questo libro dipende molto da loro, anche per pura piaggeria!

al mio lavoro, che – come una madre – mi ha reso adulta e indipendente senza imprigionarmi in un'identità bloccata. Anche se so che ci ho messo del mio. Eccome.